Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 149

SABATO 30 MAGGIO 1959

**IL 7 GIUGNO, RAGGIUNGERE E SUPERARE LA DIFFUSIONE DEL PRIMO MAGGIO**

**Nell'edizione speciale del 7 giugno sarà inserita la ristampa del primo numero legale dell'Unità, pubblicato il 5 giugno 1944**

IL SIGNIFICATO DEL VOTO DI DOMANI

# A Ravenna il "centrismo,, finisce in braccio al M.S.I.

*La penosa sorte del PRI: si dice laico e mendica voti sulla base della scomunica; si dice antifascista e chiede aiuto ai missini; si dice regionalista e fa causa comune con Scelba - I giovani democristiani di sinistra sono arrivati a giustificare l'alleanza con le destre - L'unità democratica è la sola alternativa da opporre alla Democrazia cristiana*

(Nostro servizio particolare)

RAVENNA, 29. — Nelle elezioni di Ravenna la DC cerca di ripresentare non solo nella città e nella Romagna, ma nel Paese intero, una vecchia conoscenza: la *formula politica che fu detta* «centrismo», quell'alleanza — cioè — che conobbe la sua ingloriosa sconfitta il 7 giugno 1953. Una vecchia conoscenza, dunque: ma così mutata dagli anni, così sfigurata dalle traversie, da essere quasi irriconoscibile. Certamente, i nomi, le vesti, il bagaglio, del centrismo di degasperiana memoria sono quelli di una volta: sono sfilati qui Scelba e Taviani per i d.c., Pacciardi per i repubblicani, Preti per i socialdemocratici; e si sono risentite quelle stesse logore formule incentrate sull'anticomunismo più dozzinale.

Ma questa è la cornice esterna, l'apparecchiatura. In verità, dietro la facciata è crollato tutto.

Il vecchio centrismo, con tutto il suo carico di errori, coi suoi inganni, nel momento stesso che portava il Paese in una strada cieca e senza uscita, nel momento stesso in cui favoriva la restaurazione capitalistica, risentiva, però, di una qualche intima forza ideale: nè si spiegherebbe altrimenti una sua certa presa sull'animo di molti.

Questo è un «centro» che non ha più niente alla sua destra: i fascisti e i monarchici hanno rinunciato a presentare liste per far confluire i loro voti sullo schieramento imposto da d.c., repubblicani, socialdemocratici, liberali. Questo è un «centro», dunque, che abbraccia la destra e che, per di più, non ha in sè niente dell'antica sinistra: i repubblicani sono quelli di Pacciardi, i socialdemocratici quelli di Simonini, i liberali quelli di Malagodi. Nè avrebbe potuto accadere diversamente: quelle classi intermedie che si esprimevano nelle frazioni di sinistra, sono giunte al contrasto e persino alla rottura con le forze conservatrici presenti nel partito cattolico e negli altri partiti del vecchio centro. Impossibile è dunque la loro presenza in funzione preminente secondo gli schemi del vecchio fronte politico. Possono essere intrappolate, ancora, certamente, ma in funzione subordinata. Ecco donde deriva la profonda diversità e il grave pericolo implicito in questo pseudo centrismo di oggi: esso assomiglia assai di più a una sorta di qualunquismo che non al suo stesso antico modello.

In tale quadro, la sorte più penosa è quella subita dai repubblicani. Reale aveva detto che il PRI non sarebbe stato «la foglia di fico per coprire le altrui responsabilità»: La Malfa — il giorno solenne del 25 di aprile — aveva affermato che «i repubblicani di Romagna non sarebbero stati da meno di un democristiano come Milazzo che ha retto coi clericali». Ed ora? Pacciardi, con l'aiuto della Prefettura, impose ai suoi il pateracchio: nè Reale, nè La Malfa, osarono ribellarsi ripiegando, anzi, sulla tesi della possibilità di un condizionamento alla DC su scala locale. Ma quale condizionamento? Il PRI — che si dice laico e che accusa i comunisti per l'art. 7 — si trova a mendicar voti sulla base della scomunica; il PRI — che si dice antifascista — a Ravenna chiede voti ai missini, il PRI — che si dice autonomista e regionalista — fa causa comune con Scelba, teorico — così come ha dimostrato anche qui — dello Stato accentratore e poliziesco. Di che condizionamento si parla, dunque, se gli strumenti, i metodi, gli ideali, le forze dell'alleanza sono tutti saldamente nelle mani clericali?

I radicali stessi hanno risposto: essi che alle elezioni politiche si unirono, come si sa, coi repubblicani, proclamano ora il proprio dissenso e presentano un proprio candidato: anzi sono proprio i radicali che hanno denunciato l'origine governativo-prefettizia dell'intesa a destra dei repubblicani. Umiliante condizione: che — però — non depone soltanto contro la linea Pacciardi. Se i Reale ed i La Malfa si sono fatti complici dell'alleanza a destra non osando contestarla ma anzi giustificandola, ciò è il risultato della stolta chiusura anticomunista. Con quali forze, con quali altre alleanze speravano di resistere o di affermare una linea alternativa a quella dei clericali, una volta respinta l'intesa con le forze popolari?

Questo lugubre destino dell'ala meno retriva del PRI è comune, qui come altrove, al gruppo d.c. che si disse di sinistra e puntò su Fanfani e sul suo falso riformismo. Qui è terra ENI; qui sorge il grande stabilimento A.N.I.C.; qui fecero fallimento le esperienze fanfaniane di fabbrica, sino alla pubblica denuncia, da parte della CISL, della direzione aziendale e dei suoi metodi: qui — oggi — i giovani che avevano creduto di poter rinnovare il loro partito ed il Paese senza una decisa scelta di classe, eccoli a dover lustrare il microfono a Zaccagnini — il loro maestro di ieri — che adesso teorizza il «realismo politico» consistente nell'alleanza a destra. «Non ci sono voti maledetti», ripete Zaccagnini a Ravenna parlando del blocco coi fascisti: «Abbiamo bisogno di quei voti e li prendiamo». Già, ma per quale politica? Ravenna è una di quelle provincie ove solo una coraggiosa politica di investimenti industriali fondata sulla ricchezza metanifera può consentire l'indispensabile sviluppo economico. Ma è politica, questa, che non si fa subendo l'egemonia dei monopoli.

Di qui l'importanza non solo locale della battaglia che comunisti e socialisti conducono unitariamente per ottenere oggi il massimo dei risultati nelle elezioni provinciali e per allargare, domani, l'unità democratica. Qui è l'unica forza capace di opporsi al monopolio d.c. del potere, comunque esso sia mascherato.

Non si può «condizionare» chi ti tiene il tallone sul collo. Il monopolio d.c. del potere si può solo spezzare. E lo si può fare unicamente, come Ravenna conferma, rafforzando le forze popolari, fulcro di ogni più ampia intesa.

ALDO TORTORELLA

VITTORIA DELL'UNITA' AUTONOMISTA

# E' finito a Palermo il «Pozzo della morte»

*Case nuove per gli abitanti dei tuguri - Designata la «rosa» di cinque nomi per la direzione della SOFIS*

(Dal nostro inviato speciale)

PALERMO 29 — Il «Pozzo della morte» e un gruppo di spaventosi cortili, affogati molti metri sotto il livello stradale, circondati da innominabili abituri. Qui, ammucchiate le une sulle altre, in un tanfo indescrivibile, costrette a difendersi ad ogni acquazzone da una marea montante di fango, vivevano — se così può dirsi — una quarantina di famiglie palermitane: centinaia e centinaia di persone escluse dalla civiltà, una folla di bambini, assediate dalla sporcizia o dalle malattie. C'è voluta una lotta di anni ed anni, c'è voluto tutto l'impegno del nostro partito, c'è voluta l'onesta denuncia di Dolci e dei suoi, perchè il problema del «Pozzo della morte» e degli altri orribili tuguri di Palermo venisse finalmente affrontato.

L'anno scorso, queste famiglie, giunte al limite della esasperazione, occuparono un quartiere di case popolari completate da moltissimo tempo, ma che l'incuria delle autorità e le mire della speculazione lasciavano vuote e disabitate. Il governo del fanfaniano La Loggia mobilitò contro questi «ribelli» polizia ed esercito, con l'ordine di sgombrare: i diseredati del «Pozzo della morte» non avevano diritto ad un po' d'aria respirabile, a stanze degne di questo nome, all'acqua corrente, agli impianti igienici.

Ma le cose sono cambiate. Il nuovo governo regionale ha detto «sì» là dove La Loggia aveva detto «no». Quaranta famiglie sono uscite dal «Pozzo della morte», sono entrate nelle case popolari: finalmente respirano. E oggi ho potuto assistere ad una manifestazione straordinaria: attorno a queste case cadenti e ormai quasi tutte vuote e sprangate, il nostro partito ha chiamato a raccolta il popolo. Con legittimo orgoglio il compagno Lucio Lombardo Radice ha potuto rivendicare all'azione del PCI il merito della fine di questo orrore. Presto, il «Pozzo della morte» sarà raso al suolo e ne resterà solo il ricordo vergognoso.

Poi la manifestazione si è svolta alle case popolari, e qui hanno parlato il vicepresidente regionale D'Antoni e il compagno Speciale. E infine, nel centro della città, il segretario della Federazione comunista, Nando Russo, ha presentato alla cittadinanza il progetto di legge elaborato dai candidati comunisti e che sarà presentato alla nuova Assemblea regionale per la distruzione di tutti i tuguri, i catoi, le baracche che ancora affliggono Palermo. E' stata una giornata piena di insegnamenti significativi. Ecco che cosa è, in concreto, la «prospettiva costruttiva e di governo» dei comunisti, quella che non fa dormire l'on. Moro.

Si tratta di un episodio, che riguarda le sopravvivenze di una Sicilia miserabile e feudale ormai in via di superamento e fatalmente de-

LUCA PAVOLINI

(Continua in 7. pag. 7. col.)

## Terracini conclude la campagna elettorale per il PCI a Ravenna

RAVENNA, 29. — Il compagno sen. Umberto Terracini ha concluso questa sera con un importante discorso la campagna elettorale per il PCI. Sempre questa sera hanno anche parlato per la D.C. il ministro Zaccagnini, per il PRI e il PSDI gli onorevoli Macrelli e Preti. Ogni propaganda orale è cessata alle ore 24 e domani sarà permessa solo l'affissione di manifesti. Le urne si apriranno alle ore 6 domenica mattina.

STRAORDINARIO INCONTRO FRA I MINISTRI DELLE GRANDI POTENZE

# Prosegue a Ginevra la seduta aperta nel cielo dell'Atlantico

*I "quattro,, unanimi nel sottolineare l'utilità dei loro colloqui in volo - Oggi riprendono le riunioni plenarie - Una conferenza stampa del vice ministro della difesa della R.D.T.*

(Da uno dei nostri inviati)

GINEVRA, 29. — *«Dobbiamo discutere coi piedi per terra»: prendendo alla lettera il consiglio di Gromiko, i quattro ministri degli esteri si sono ritrovati in fine di pomeriggio nella villa di Selwyn Lloyd per continuare un dialogo iniziato tra le nuvole, a bordo dell'aereo personale di Herter che stamattina li aveva dolcemente deposti sulla pista di Cointrin.*

*Non si sa ancora al momento in cui scriviamo, se la riunione ristretta, ha dato qualche risultato. Dopo due ore di colloqui infatti si è saputo soltanto che domani avrà luogo una seduta plenaria alle 14.30 al Palazzo delle Nazioni e che domani i ministri si ritroveranno per un pranzo di lavoro alla villa di Gromiko. Poco, come si vede, per l'attesa che circondava questo incontro. Fino a stasera quindi, il solo documento ufficiale che permetta di dire qualcosa di più è il comunicato steso fra i quattro tra Washington e Ginevra, frettolosamente letto dal portavoce americano Andrew Berding davanti ai microfoni dell'aeroporto ginevrino e interpretato ancor più frettolosamente dal portavoce francese Baraduc.*

*«I quattro ministri degli esteri — dice testualmente il comunicato — hanno avuto modo, a bordo dell'aereo, di passare in rassegna gli sviluppi della conferenza e di rivedere alcuni dettagli delle loro rispettive posizioni. Tutti si sono trovati d'accordo nel giudicare utili gli scambi di vedute. Essi si incontreranno ancora in privato e senza alcuna formalità alle 17 nella villa di Selwyn Lloyd».*

*«Progress», in inglese, ha molti significati. Baraduc sceglie quello di «progressi» trasformando la parte puramente informativa del comunicato in un annuncio di un certo valore politico. Mancando di meglio, i giornalisti si accapigliano in una lunga disquisizione filologica sino ad una immancabile precisazione americana che non riesce a dissipare l'equivoco. Ciò non toglie che il giudizio contenuto nel testo comune sulla utilità dei colloqui svoltisi a bordo dell'aereo suoni in modo sufficientemente positivo per permettere di ritenere che la conferenza di Ginevra sia già entrata nella sua parte conclusiva. Il che, naturalmente, non lascia prevedere nè come nè quando essa si concluderà.*

*L'arrivo a Ginevra, a bordo dello stesso aereo, dei*

AUGUSTO PANCALDI

(Continua in 8. pag. 8. col.)

GINEVRA — L'arrivo dei quattro ministri degli Esteri all'aeroporto della capitale svizzera. Si riconoscono da sinistra: Gromiko, Selwyn Lloyd, Herter, Burgess, ambasciatore degli USA presso la NATO e Couve de Murville (Telefoto)

# Ultimo giorno di scuola per 4 milioni di bimbi

**Quattro milioni e duecentocinquantamila bambini italiani danno oggi un addio alla scuola, fino al prossimo ottobre. Tanti sono infatti gli alunni delle scuole elementari, per le quali il ministro della P.I. ha disposto che la chiusura avvenga nella giornata odierna: la disposizione vale — è stato precisato — non solo per le scuole pubbliche ma anche per gli istituti pareggiati**

**La giustificazione adottata dal ministero è ufficialmente l'opportunità che tutte queste scuole possano regolarmente iniziare la loro attività dal primo ottobre prossimo. Sono dunque quattro mesi pieni di vacanza, salvo che per i fanciulli che debbono sostenere gli esami, e cioè quelli che oggi concludono la seconda e la quinta elementare. Per le altre classi, come è noto, non vi sono più i rimandati: solo in casi eccezionali, si può essere respinti.**

**Per gli altri ordini di scuole, la chiusura si avrà il 13 giugno, fra due settimane.**

# Accordo sull'Oceano?

(Da uno dei nostri inviati)

GINEVRA, 29. — A quest'ora, in cento città diverse, migliaia di giornali mostrano agli uomini di ogni angolo della terra una delle fotografie certo più straordinarie dell'epoca in cui viviamo: la fotografia dei ministri degli esteri degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica, della Gran Bretagna e della Francia che scendono uno dopo lo altro la scaletta dello stesso aereo, reduci dalla loro «seduta volante». L'avvenimento pare fatto apposta per colpire la fantasia della gente. I quattro ministri si trovano impegnati in una delicata, difficile e complessa trattativa diplomatica. L'annuncio della morte di Foster Dulles li sorprende nella fase decisiva del loro lavoro. Di comune accordo, interrompono per due giorni le trattative, partono per Washington, assistono ai funerali del più autorevole teorico della guerra fredda, sono ricevuti dal presidente degli Stati Uniti e poi s'imbarcano nello stesso aereo per una traversata di 18 ore tra i cinque e i sei mila metri d'altezza, tutti e quattro accompagnati da pochi e discreti consiglieri, rotti evidentemente a tutte le sorprese di questo nostro tempo così pieno di fatti sorprendenti.

Una volta qui, in questa città che a sua volta sembra dimenticare i segreti che le vengono affidati, a poche ore dall'arrivo, i quattro ministri si chiudono in una villa e continuano il dialogo ingaggiato sulla distesa tempestosa dell'Atlantico: un dialogo dal quale dipendono, se non immediatamente certo in prospettiva, il destino, il lavoro, la vita di centinaia di milioni di uomini sparsi per la terra. In che misura questa foto straordinaria (pensavamo stamane assistendo alla ressa dei fotografi davanti alla pista dello aeroporto di Ginevra), in che misura questa foto, che certo rimarrà nella fantasia degli uomini oltre che negli archivi dei documenti straordinari e bizzarri, riflette sviluppi nuovi e positivi del dialogo? E' difficile dirlo.

Il comunicato letto ai microfoni piazzati ai margini della pista non dice nemmeno poco. I ministri hanno esaminato lo sviluppo della conferenza (e sembra che nel termine «sviluppo» si debba vedere una sfumatura positiva), si sono trovati d'accordo nel giudicare utili i loro scambi di vedute a bordo dell'aereo (l'aggettivo «utile» viene adoperato per la prima volta in un comunicato comune) e hanno deciso di riunirsi — come infatti è avvenuto — in privato e senza formalità, alle 17 di oggi nella villa di Selwyn Lloyd.

Il comunicato non dice di più.

Se si deve dar credito a quel che scrive James Reston sul «New York Times» di stamane i quattro ministri degli Esteri hanno discusso a Ginevra quattro punti:

1) riunificazione della Germania attraverso libere elezioni;

2) mantenimento dello statuto quadripartito a Berlino;

3) rinuncia all'uso della forza per risolvere i contrasti sulla Germania;

4) convocazione di una conferenza al vertice che dovrebbe occuparsi anche della creazione di un fondo comune per l'aiuto ai paesi sottosviluppati.

E' del tutto ragionevole prevedere che se le informazioni di Reston — come spesso è accaduto — hanno un fondamento, **avremo**

# Il sindaco clerico-fascista Cioccetti rifiuta di celebrare il quindicesimo anniversario della liberazione di Roma

Insultante risposta a una interrogazione dei consiglieri comunisti, socialisti e socialdemocratici — Attacco di Trombadori al sindaco Cioccetti e alla giunta clerico-fascista — Il dibattito in Consiglio comunale sullo scandalo del piano regolatore

*Il nuovo insulto del clericale sindaco Cioccetti al popolo romano ha una sua logica rigorosa. Non è solo il frutto sconcio dell'alleanza ormai proclamata con i neofascisti missini e tutta la destra reazionaria, ma è l'approdo (il più fresco, e non sarà l'ultimo) di una genuina linea politica di clerico-fascismo, che si sta esprimendo a Roma e nel Paese da molti anni, nelle manifestazioni più varie.*

*Il rifiuto di celebrare degnamente il XV anniversario della liberazione di Roma colpisce tuttavia in modo particolare. Il 4 giugno del 1944 non è stata per Roma una data qualsiasi. Quindici anni fa, dopo nove mesi di lotta aspra e coraggiosa contro il terrorismo nazista e fascista, la città fu liberata sull'onda di una grande aspirazione popolare alla libertà e alla democrazia antifascista.*

*Non è un caso che la Democrazia cristiana ed appena 15 anni di distanza da quell'avvenimento, ne rinneghi apertamente i valori nel modo più ipocrita, con il pretesto di non voler più «rinfocolare» o di «riaprire piaghe che stanno rimarginandosi», come ha dichiarato attraverso il suo sindaco Cioccetti. La realtà vera è che è stata la DC a riaprire più di una piaga in 15 anni di vita italiana. A Roma, in particolare, essa l'ha riaperta ad appena tre anni dall'indimenticabile 1944, quando ebbe il coraggio di offrire ai neofascisti, nel 1947, il patto sporco della collaborazione governativa in Campidoglio, come alternativa al blocco delle forze popolari con le quali già da allora essa avrebbe potuto, se lo avesse voluto, costruire una politica di feconda collaborazione democratica. Ha scelto la strada opposta, e su questa strada è andata avanti fino all'offesa della democrazia, fino allo scandalo e alla corruzione senza veli. E fino all'odierna vergogna che offende e mortifica non solo la capitale della Repubblica, ma la città di Porta San Paolo e delle Fosse Ardeatine.*

## La seduta

Rispondendo ad una interrogazione, il Sindaco Cioccetti ha affermato nella seduta di ieri del Consiglio comunale che non intende assolutamente celebrare il XV anniversario della liberazione di Roma dagli oppressori nazisti e dai loro servi fascisti. La motivazione di questo atteggiamento, che offende i sentimenti di tutti coloro che combatterono per la libertà, e oltremodo penosa: per il Sindaco, sostenuto in Campidoglio dai voti dei fascisti, ricordare solennemente quella gloriosa data significa «rinfocolare odi o riaprire piaghe che stanno rimarginandosi». Al di là del gesuitismo usato dal Sindaco, rimane un fatto sostanziale: il prossimo 4 giugno l'Amministrazione comunale non promuoverà nessuna manifestazione per ricordare la liberazione della nostra città, medaglia d'oro della Resistenza.

L'interrogazione era stata presentata dai consiglieri Trombadori, Giglotti, Della Seta (pci), Comandini (psi) e Faruna (psdi). E' toccato al compagno TROMBADORI replicare al Sindaco. Chiedere di celebrare degnamente l'Anniversario della Liberazione di Roma, egli ha detto, non era certo un invito a rinfocolare discordie, ma solo il doveroso richiamo a mantenere salda la convinzione della grande battaglia combattuta dai romani per la libertà. La nostra città, ha ricordato Trombadori, ha dato un elevato contributo di sangue e di sofferenze per cacciare gli invasori e i loro servi fascisti. I deportati nei campi di concentramento nazisti sono stati 3580, dei quali 2091 ebrei. Di questi ne sono tornati solo 32. Nei nove mesi dell'occupazione nazi-fascista 981 romani sono caduti combattendo per la liberazione dell'Italia, oltre ai 3000 caduti del rinnovato esercito italiano. Vi è dunque un contributo ingente che attende di essere valorizzato, senza che ciò venga ipocritamente scambiato come fomite di discordia.

Accettate dunque la lezione della storia, invece di nasconderla, di fingere di ignorarla per meschini calcoli politici. Troppe volte ciò è accaduto. Noi, consiglieri dei partiti antifascisti, siamo qui in quest'aula, per testimoniare con la nostra presenza che ciò non deve accadere più.

Avviandosi verso la conclusione, mentre il gruppo dei fascisti cominciava a rumoreggiare, il compagno Trombadori ha riaffermato con fermezza l'impegno delle forze antifasciste a ricordare alle giovani generazioni il recente, glorioso passato, e, rivolgendosi ai banchi della Giunta, ha così concluso: «Voi astenetevi dal farlo, noi, in quest'aula, salutiamo i caduti della Resistenza per la libertà d'Italia».

Un consigliere fascista ha urlacchiato qualcosa, energicamente rintuzzato dai consiglieri di sinistra.

La discussione è poi continuata con l'esame degli emendamenti al piano regolatore, fra i quali quelli che riguardano la tenuta dell'Immobiliare e dei Torlonia alla Pineta Sacchetti, la zona del Casaletto di proprietà di una quindicina di Istituti religiosi, e la tenuta della marchesa Giulia del Gallo di Roccagiovine. Come è noto queste tenute sono state inserite nel piano regolatore senza una valida ragione urbanistica.

La decisione della Giunta si può spiegare solo con una precisa scelta che va a favore solo dei tre proprietari. Gli emendamenti, proposti

(Continua in 1. pag. 1. col.)

Il sindaco Cioccetti

## I PP.TT. pronti allo sciopero

**I postelegrafonici saranno chiamati ad un'azione di sciopero se l'Amministrazione non accetterà entro il 10 giugno le rivendicazioni che la categoria ha da tempo avanzato. Si tratta di due importanti richieste di carattere economico: quella di una generale rivalutazione *delle competenze accessorie* e quella relativa all'aumento del premio che viene corrisposto nella ricorrenza del 29 giugno, festa dell'Amministrazione delle PP.TT.**

**La Federazione dei postelegrafonici aderente alla CGIL — informa un comunicato — ha chiesto che questi problemi siano affrontati e risolti nella prima riunione che si terrà fra l'Amministrazione e i Sindacati, comunque non oltre il giorno 10 giugno. In caso contrario, appunto, verrà proclamato lo sciopero.**

# Sciagura mineraria in Francia: 18 morti

Uno scoppio di grisou ha squassato i pozzi di Merlebach (Mosella) - Trentanove feriti fra cui cinque italiani - Quaranta minatori salvati dopo sforzi disperati

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 29 — Una sciagura mineraria che di ora in ora assume proporzioni sempre più gravi è avvenuta stamane a Merlebach vicino a Metz. Una nuova *di grisou ha determinato* l'esplosione a 660 metri sotto terra nel pozzo Saint Fontaine delle miniere di carbone del bacino di Lorena. Morti e feriti sono stati portati direttamente alla superficie dalle squadre di soccorso.

Quaranta minatori, imprigionati nella miniera sono stati liberati dopo sforzi disperati ed hanno potuto rivedere fortunatamente la luce del sole, sani e salvi. La direzione delle miniere segnala peraltro un disperso, che non figura nè sulla lista dei morti, nè su quella dei feriti.

Dodici ore dopo il disastro diciotto erano i morti e 39 i feriti e tra questi gli italiani: Leonardo De Lucia da Monopoli (Bari), celibe; Giuseppe Aldovino da Riesi (Caltanissetta), coniugato; Teodoro Basile da Satriano (Catanzaro) coniugato; Antonio Solda da Conegliano (Treviso) coniugato, Romolo Montanari da Fiuminata (Macerata) coniugato.

La sciagura è avvenuta alle 9.50 di stamattina in una vena inquinata, dove, da diversi giorni, era stata individuata una pericolosa presenza di grisou e di ossido di carbonio. La direzione della miniera ha già messo le mani avanti per diminuire le proprie responsabilità dichiarando che l'esplosione è avvenuta proprio mentre i minatori lavoravano alla chiusura della vena inquinata.

Ad essa si poteva accedere attraverso due gallerie: una superiore, dove al momento dell'esplosione si trovavano un gruppo di specialisti intenti a sorvegliare le operazioni, e l'altra, al disotto della prima, dove si trovavano i minatori al lavoro. L'esplosione, violentissima, non ha lasciato nessun dei minatori indenne da ustioni gravi.

Subito, le squadre di soccorso hanno cominciato a riportare i feriti alla superficie dove attendevano le autoambulanze. Ma le operazioni si sono svolte con una lentezza esasperante per i familiari che attendevano trepidanti. A mezzogiorno erano stati portati fuori dal tragico pozzo 33 minatori. Sulle barelle, i feriti e i morti apparivano coperti da teli e lenzuola che lasciavano intravvedere sotto i corpi, di vesti carbonizzate.

Intorno al pozzo gente silenziosa e costernata: i compagni delle vittime. Da principio si era parlato di due morti: poi s'è passati brutalmente a 8, poi a 10. Alle 19 i morti erano 18.

La sciagura lascia orfani trentatre bambini.

All'ospedale di Freyning dove sono ricoverati i feriti sono accorsi medici e infermieri di rinforzo anche da altre regioni. Il prof. Fontaine, dell'università di Strasburgo è arrivato in aereo a Parigi, mentre un altro apparecchio andava a prendere a Lione il dottor Colson, specialista nella terapia delle ustioni. Una fretta febbrile anima i soccorritori.

S. T.